

Per una cultura del ‘noi’ e della cura

For a culture of ‘us’ and care

Massimiliano Signifredi

Comunità di Sant’Egidio

msignifredi@gmail.com

DOI: 10.17421/2498-9746-11-21

Riassunto

Nel messaggio per la 54^a Giornata Mondiale della Pace, intitolato La cultura della cura come percorso di pace, papa Francesco invitava a «prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza». L’esperienza della pandemia ha segnato profondamente l’umanità, rivelando, da una parte, la sua fragilità e, dall’altra, la necessità di investire nelle relazioni per uscire dalla condizione di solitudine, che è all’origine di tanta infelicità e perdita di senso. In un tempo caratterizzato dall’egocentrismo, che pone al centro il proprio interesse a scapito di tutto ciò che è comune, è indispensabile elaborare e diffondere una cultura del ‘noi’, che faccia della cura un’espressione di responsabilità amichevole, umana ed evangelica, capace di accorgersi dell’altro e di rispondere ai suoi bisogni. Il modello cristiano della cura è il buon Samaritano.

Parole chiave: Cura, Solitudine, Dialogo, Buon Samaritano, Solidarietà

Abstract

In his message for the 54th World Day of Peace, entitled A Culture of Care as a Path to Peace, Pope Francis invited us “to care for one another and for creation in our efforts to build a more fraternal society.” The experience of the pandemic has profoundly affected humanity, revealing its fragility and the need to invest in relationships to escape from the condition of solitude, which is at the origin of so much unhappiness and loss of meaning. In a time characterized by egocentrism, which places one’s own interest at the center to the detriment of everything that is common, it is essential to develop and spread a culture of “us,” which makes care an expression of friendly, human and evangelical responsibility, capable of looking at the other and responding to his needs. The christian model of care is the Good Samaritan.

Keywords: Care, Solitude, Dialogue, Good Samaritan, Solidarity

INDICE

1 L'eredità della pandemia	234
2 Il secolo della solitudine	235
3 Per una cultura del 'noi'	238
4 Tra il buon Samaritano e Caino	240

1 L'EREDITÀ DELLA PANDEMIA

Nel messaggio per la 54^a Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2021, intitolato 'La cultura della cura come percorso di pace', papa Francesco invitava a «prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza» e, allo stesso tempo a «debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente»¹. Richiamando alcuni testi della Bibbia – dal rifiuto di Caino a essere 'custode' di Abele (*Gen* 4,9) alla parabola del buon Samaritano (*Lc* 10,25-37) – e alcune pratiche del cristianesimo delle origini, Francesco indicava nella dottrina sociale della Chiesa «un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato»².

Queste osservazioni di papa Francesco si inserivano nel contesto della pandemia in cui, alla fine del 2020, il mondo era ancora completamente immerso, un evento che ha segnato in profondità l'umanità, rivelando, da una parte, la sua intrinseca fragilità e, dall'altra, la necessità di investire nelle relazioni per uscire dalla condizione di solitudine, che è all'origine di tanta infelicità e perdita di senso. Il Covid-19 ha mostrato che per vivere nel mondo globale non si può essere soli, ma c'è bisogno di aiuto, famiglia, comunità. In un certo senso, la storia recente ha confermato la verità di un'affermazione posta all'origine dell'umanità, ossia che «non è bene che l'uomo sia solo», come è scritto nella *Genesi*³. Si è visto come la solitudine non sia un bene, anche quando viene chiamata individualismo, competizione o libertà. Come ha scritto Vincenzo Paglia, «c'è una lezione da trarre da questo durissimo tempo di emergenza sanitaria: siamo tutti legati gli uni agli altri. E la consapevolezza della comune fragilità deve spingerci a riscoprire

¹FRANCESCO, *Messaggio* del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LIV Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2021, *La cultura della cura come percorso di pace*, https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20201208_messaggio-54giornatamondiale-pace2021.html (consultato il 19 settembre 2025).

²*Ibidem*.

³*Gen* 2,18.

l'urgenza di scegliere la via della solidarietà, ossia del prendersi cura gli uni degli altri»⁴.

Nell'indimenticabile preghiera del 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro vuota e battuta dalla pioggia, papa Francesco ha detto: «Siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. [...] Non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro Pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato»⁵.

Colpisce la convergenza di queste parole con il messaggio del rabbino Jonathan Sacks, maestro di sapienza ebraica e umana, nel suo ultimo libro, *Moralità*, il cui sottotitolo invitava significativamente a «ristabilire il bene comune in tempi di divisione». Secondo Sacks, nel mondo, è avvenuto un mutamento climatico culturale: il «passaggio dal "Noi" all'"Io"», foriero di gravi conseguenze nella mentalità comune e nella società: «la politica divisiva, l'economia iniqua, la perdita di apertura mentale nelle università e l'aumento della depressione e dell'abuso delle droghe»⁶. Le società, in perenne conflitto, accettano l'esclusione; la politica dell'io svuota la democrazia e la riduce a scontro; il meccanismo degli algoritmi dei *social media* spinge all'aggressività, privilegiando sempre il conflitto e mai il dialogo⁷.

2 IL SECOLO DELLA SOLITUDINE

Da tempo, tutti i legami sociali si stanno allentando e sfilacciando. In molte grandi città la metà delle persone vive da sola, e non si tratta solo di persone anziane che, più facilmente, sperimentano la riduzione delle reti sociali, se non un autentico isolamento dal resto della società nelle strutture residenziali. È un percorso che inizia già in giovane età, favorito dall'anonimato e dalla desertificazione della vita sociale nei grandi agglomerati urbani e dall'individualismo sempre più pervasivo. In Italia, l'ISTAT ha registrato un progressivo impoverimento dei componenti delle famiglie italiane nel biennio 2018-2019, con il 35,1% dei nuclei familiari composto da una sola persona. I dati sono ancora più allarmanti nelle città: hanno un solo componente il 52,7% delle famiglie a Milano, il 45,5% a Torino, il 46,2% a Genova

⁴V. PAGLIA, *La forza della fragilità*, Laterza, Bari-Roma 2022, p. 7.

⁵FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre*, Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia, 27 marzo 2020, https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/document/s/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html (consultato il 19 settembre 2025).

⁶J. SACKS, *Moralità. Ristabilire il bene comune in tempi di divisione*, Giuntina, Firenze 2021, p. 29.

⁷Si veda C. WARZEL, *Something Is Very Wrong Online*, «The Atlantic», September 12, 2025, <https://www.theatlantic.com/technology/archive/2025/09/charlie-kirk-assassination-online-reaction/684201> (consultato il 19 settembre 2025).

e il 43,4% a Roma⁸. Insomma, la solitudine è la triste realtà quotidiana di milioni di persone di tutte le età.

Nel 2018, l'istituzione nel Regno Unito di un Ministero per la Solitudine ha fatto emergere un problema che l'Occidente deve affrontare con urgenza: l'isolamento sociale che colpisce trasversalmente giovani, adulti e anziani, provocando un abbassamento della qualità della vita, al pari di una malattia invalidante e cronica. Basta pensare alle crescenti forme di depressione o di altre patologie connesse a questo fenomeno, alcune delle quali comuni, ma che proprio a causa della solitudine si aggravano. Meritano attenzione i dati raccolti da Noreena Hertz nel libro *Il secolo della solitudine*:

Anche prima che il coronavirus desse inizio a una 'recessione sociale' che ha reso tossico il contatto fisico, tre adulti su cinque negli USA si consideravano soli. [...] In Germania due terzi della popolazione ritenevano la solitudine un problema serio. Quasi un terzo dei cittadini olandesi ha ammesso di essere solo, uno su dieci profondamente. In Svezia, un quarto della popolazione ha detto di essere solo frequentemente. In Svizzera, due persone su cinque hanno dichiarato di sentirsi a volte, spesso, o sempre sole⁹.

Il problema non è solo europeo. Anche in Giappone, il Paese al mondo con il più alto indice di vecchiaia, è stato istituito un Ministero della Solitudine, di fronte alla crescita drammatica del fenomeno dei *kodokushi*, cioè delle persone che muoiono da sole, abbandonate, i cui corpi vengono ritrovati giorni e settimane dopo la morte. Si tratta di circa 30.000 decessi all'anno, pari a circa il 5% del totale, e riguarda per lo più uomini anziani. Questo è un segno eloquente della crisi antropologica in cui siamo immersi: la vita si allunga, ma rischia di naufragare nella solitudine, spesso aggravata dall'isolamento e dalla segregazione, come è avvenuto in maniera drammatica con migliaia di morti nelle case di riposo durante la pandemia.

Le cose non vanno meglio nel mondo giovanile, dove si affermano le relazioni virtuali con gravi conseguenze sulla capacità di costruire rapporti autentici e di assumersi responsabilità nella società. Il filosofo italiano Aldo Masullo affermava nel 2016:

Il nostro tempo storico ci mostra qualcosa di paradossale: nel massimo della connessione informatica, l'uomo sta vivendo il massimo della sconnessione civile [...].

⁸ISTAT, *Censimento permanente della popolazione: le famiglie in Italia. Anni 2018 e 2019*, 7 marzo 2022, https://www.istat.it/it/files/2022/03/Censimento-permanente-della-popolazione_le-famiglie-in-Italia.pdf (consultato il 19 settembre 2025).

⁹N. HERTZ, *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni*, Il Saggiatore, Milano 2021, p. 12. Sul tema si vedano anche L. ZOJA, *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009; V. PAGLIA, *Il crollo del noi*, Laterza, Bari-Roma 2017.

Siamo come i topi di una nave che affonda, ciascuno cerca la sua via di salvezza. Ma non è così che ci si salva¹⁰.

Una straordinaria sintonia con il discorso già ricordato di papa Francesco del 27 marzo 2020: «non ci si salva da soli».

La solitudine, di cui si ammalano tanti nostri contemporanei, è strettamente legata al fenomeno preoccupante della post-verità, la cui diffusione è emersa nella sua pericolosità politica e sociale. L'uomo e la donna della globalizzazione, spaesati di fronte ai vasti orizzonti e al flusso incontrollato di notizie, sono prigionieri di una bolla mediatica. Cercano conferme a ciò che già pensano e rifiutano la realtà. Sulla rete, il meccanismo dei *followers*, dei *like* e dei gruppi rafforza ciò che già si crede di conoscere e di aver capito. Il confronto delle opinioni è inaridito alla radice: leggo non per conoscere o comprendere, ma per trovare conferma della mia 'verità'. In fondo, la post-verità è un monologo. Mentre la verità è un dialogo tra l'io e la realtà che si costruisce nel rapporto con il mondo, con gli altri e con la storia. Ma uno si potrebbe domandare anche a cosa serva il dialogo quando nel mondo c'è la guerra, il clima sociale è orientato unicamente verso l'individualismo o le relazioni virtuali, e parlare con gli altri sembra un'inutile perdita di tempo. Eppure, con gli altri bisogna confrontarsi e condividere la sfida di vivere insieme. L'altro è necessario, particolarmente in un'epoca che lo ha espulso, per citare il titolo di un saggio di Byung-Chul Han¹¹. In *Infocrazia*, lo stesso filosofo coreano ha osservato acutamente: «Il discorso è un movimento *avanti e indietro*. La parola latina *discursus* significa "andare in giro". *Attraverso l'altro* siamo positivamente distorti, nel discorso, dalla nostra convinzione»¹². Interpretando il pensiero di Lévinas, Józef Tischner ha affermato: «Solo nel dialogo, nel conflitto, nell'opposizione, nonché nella tensione verso una nuova comunione si crea la coscienza del *mio io* in quanto *essere autonomo*, indipendente dall'altro. So che sono perché so che c'è *l'altro*»¹³. Anzi, come osservava Wojtyła in *Amore e responsabilità*, l'essere umano si realizza nell'incontro con l'altro, obbedendo a «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere»¹⁴.

¹⁰A. GNOLI, Aldo Masullo: «La filosofia mi ha insegnato che nessuno di noi si salverà da solo», «La Repubblica», 10 aprile 2016, https://www.repubblica.it/cultura/2016/04/10/news/aldo_masullo_la_filosofia_mi_ha_insegnato_che_nessuno_di_noi_si_salvera_da_solo_-137311553/ (consultato il 19 settembre 2025).

¹¹B.-C. HAN, *L'espulsione dell'Altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, Nottetempo, Milano 2017.

¹²Id., *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023, p. 38.

¹³R. KAPUŚCIŃSKI, *L'altro*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 55. Sulla predisposizione originaria dell'essere umano a dialogare, si veda G. CALOGERO, *Filosofia del dialogo*, Edizioni di comunità, Milano 1969.

¹⁴K. WOJTYŁA, *Amore e responsabilità*, Marietti, Casale Monferrato 1983, p. 90.

3 PER UNA CULTURA DEL 'NOI'

Quale risposta dare alla solitudine, alle relazioni virtuali e alla post-verità? Bisogna ripopolare il mondo di fraternità e investire sul 'noi'. Le nostre società devono imparare a coniugarsi maggiormente alla prima persona plurale. L'esperienza della pandemia sarà servita a qualcosa solo se avrà attivato meccanismi di costruzione del 'noi'. Invece di dire 'io', dovremmo essere più capaci di dire 'noi'. Parlando dei poveri, degli esclusi, dei giovani a cui non viene offerta una prospettiva del domani, degli anziani considerati un peso di cui liberarsi, dovremmo avere la capacità di dire 'noi'. Parlando dei migranti e dei rifugiati, dovremmo essere capaci di dire 'noi', fondandoci sul riconoscimento di una condizione comune, che in sostanza coincide con la vulnerabilità. L'essere umano è vulnerabile «da capo a piedi, sino alle midolla delle ossa», come ha efficacemente sintetizzato Lévinas¹⁵.

Scrivendo papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: «Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società»¹⁶. Quando si supera l'individualismo, si comincia a cambiare la società. Con sorprendente consonanza il rabbino Sacks ha scritto: «Nel momento in cui ci voltiamo verso l'esterno e ci preoccupiamo del benessere degli altri non meno del nostro, cominciamo a cambiare il mondo nel solo modo in cui possiamo: un'azione alla volta, un giorno alla volta, una vita alla volta». E delineava un modello di donna e uomo per il domani, semplice e umano: «Per iniziare a fare la differenza, tutto ciò che dobbiamo fare è cambiare noi stessi. Agire moralmente. Essere interessati al benessere degli altri. Essere qualcuno di cui le persone si fidano. Dare. Fare volontariato. Ascoltare. Sorridere. Essere sensibili, generosi, premurosi». Concludeva: «fare del bene agli altri fa bene alla nostra salute fisica e psicologica. Il donare ci rende più felici»¹⁷. «Aiutare gli altri direttamente ha un beneficio sulla salute, sia mentale che fisica»: questa la conclusione di Hertz, che citava diversi studi e arrivava a parlare di «ebbrezza dell'altruismo», ossia «un sentimento di energia, forza, calore e calma» sperimentato dalle persone disponibili ad aiutare gli altri¹⁸. Un detto extra-evangelico di Gesù afferma: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere»¹⁹.

¹⁵E. LÉVINAS, *Umanesimo dell'altro uomo*, Il Melangolo, Genova 1985, p. 143. Si vedano anche E. PULCINI, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009; EAD., *Tra cura e giustizia sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

¹⁶FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune, LEV, Città del Vaticano 2015, n. 208.

¹⁷J. SACKS, *Moralità. Ristabilire il bene comune in tempi di divisione*, cit., pp. 359-360.

¹⁸N. HERTZ, *Il secolo della solitudine*, cit., pp. 43-44.

¹⁹At 20,35.

La gioia viene dall'uscire da sé per andare verso gli altri e prendersi cura di loro, un atto che pone «una sfida all'idea che gli individui siano interamente autonomi e autosufficienti»²⁰. Lo testimoniano alcuni giovani amici, studenti liceali e universitari, che si sono avvicinati alla Comunità di Sant'Egidio e che ripetono: aiutare gli altri guarisce, prendersi cura degli altri è la cura. Una studentessa, sempre preoccupata per lo studio, mi ha parlato di 'terapia Termini' il giorno prima dell'esame, intendendo la stazione centrale di Roma, dove, assieme a colleghe e colleghi universitari, distribuisce la cena ai senza dimora: un gesto di cura e solidarietà davvero terapeutico nei confronti degli altri.

Non è mia intenzione addentrarmi in un campo, su cui esiste un'ampia e profonda riflessione filosofica. Basterà ricordare che, a livello teoretico, è stato Martin Heidegger a presentare la cura come «il modo fondamentale dell'essere di esserci». Per il filosofo tedesco, la cura non è solamente un ideale etico, ma una dimensione reale dell'esistenza, perché è proprio il 'prendersi cura' a caratterizzare la relazione dell'essere umano con ciò che lo circonda²¹. Questo appello, tuttavia, non è stato raccolto per alcuni decenni e solo alla fine del Novecento il tema della cura è entrato nel dibattito filosofico contemporaneo, come nella riflessione di Michel Foucault²². Più recentemente, Umberto Curi si è soffermato sulle parole della cura, a partire dal loro significato etimologico. «Il termine greco *therapeia* vuol dire servizio, mettersi all'ascolto dell'altro, quello latino *cura* ha un significato originario molto diverso rispetto all'identico termine italiano, perché in latino *cura* vuol dire sollecitudine, preoccupazione per qualcuno», ha scritto Curi, che ha osservato come «il "servizio" più importante che possiamo rendere agli altri è "preoccuparci" per loro, avere a cuore la loro condizione, provare interesse per ciò che loro accade»²³. Il tema è di grande attualità, perché la cura degli altri contesta la concentrazione su di sé, a livello personale e collettivo, a partire dal già ricordato riconoscimento della propria fragilità, ossia dal fatto di essere talvolta 'oggetto di cura da parte degli altri' e talvolta 'chi ha cura degli altri'. Come ha osservato Paglia, «la cura chiede un atteggiamento contrario a quello ben più di moda che mette al centro il proprio Io: la noncuranza»²⁴. Sull'attualità del tema, non è fuori luogo ricordare che la precedente citazione del saggio di Curi

²⁰J. C. TRONTO, *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia 2013, p. 153. Si veda anche J. C. TRONTO, *Who cares? Come ripensare una politica democratica*, Castelveccchi, Roma 2023.

²¹M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 1976, p. 146.

²²Si veda M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste*, vol. 3, a cura di A. Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 273-294. Una panoramica del dibattito sul tema della cura in L. MORTARI, I. PAOLETTI, *La cura*, Il Melangolo, Genova 2021.

²³U. CURI, *Le parole della cura. Medicina e filosofia*, Raffaello Cortina, Milano 2017, p. 55-57.

²⁴V. PAGLIA, *Il crollo del noi*, cit., p. 71.

è stata inserita in una traccia delle prove scritte per l'esame di maturità del 2025, che aveva come oggetto la cura.

4 TRA IL BUON SAMARITANO E CAINO

Il modello cristiano della cura è il buon Samaritano che si è fatto prossimo allo sconosciuto che era incappato nei briganti, mentre un sacerdote e un levita erano passati oltre senza fermarsi. Lo sguardo del Samaritano è decisivo, perché da esso dipende la scelta di fermarsi a soccorrere l'uomo mezzo morto. È quella dimensione del 'cuore che vede', che Benedetto XVI ha definito, nell'enciclica *Deus caritas est*, «il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù»²⁵.

Il Samaritano vede quell'uomo e ne prova compassione: in un certo senso, gli occhi sono collegati al cuore e lo spingono a immedesimarsi nella sorte di chi è ferito dalla vita. Da questo sguardo compassionevole derivano i gesti della cura, che l'evangelista elenca in modo preciso: fasciare le ferite, versarvi olio e vino, caricare l'uomo sulla propria cavalcatura, portarlo in una locanda e affidarlo a un albergatore. «La cura non si limita al momento dell'incontro ma è un'azione che si protrae nel tempo. Non ha timore di investire tempo e denaro»²⁶.

Nei Padri della Chiesa, questa parabola occupa un posto rilevante, venendo a raffigurare l'opera redentrice compiuta da Cristo 'medico celeste' a beneficio dell'umanità. Nell'esegesi allegorica di Origene, ogni elemento della parabola illumina il mistero del regno di Dio. Così l'uomo colpito dai briganti è il genere umano ferito dal peccato, il Samaritano è Cristo, disceso sulla terra per soccorrerlo, e la locanda è figura della Chiesa, il luogo per eccellenza che accoglie tutti, come peraltro suggerisce la parola *pandocheion* (Lc 10,34)²⁷. Un'interpretazione suggestiva che, secoli prima, anticipa l'espressione cara a papa Francesco della Chiesa come 'ospedale da campo', nonché il suo invito a rivolgersi a 'tutti, tutti, tutti' più volte ripetuto nel corso del pontificato²⁸.

«Preso da compassione per noi, si fece simile a noi e donandoci misericordia, si fece vicino a noi», sintetizza magistralmente Ambrogio di Milano nel suo

²⁵BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, del Santo Padre Benedetto XVI sull'amore cristiano, LEV, Città del Vaticano 2005, n. 31.

²⁶M. C. MARAZZI, A. SPREAFICO, F. TEDESCHI, *Le guarigioni nella Bibbia. Da Giobbe a Gesù*, Morcelliana, Brescia 2023, p. 137.

²⁷M. BINI (a cura di), *La parabola del Buon Samaritano. L'interpretazione di Lc 10,25-37*, a cura di M. Bini, Nerbini-Paoline, Firenze-Milano 2019, p. 52.

²⁸FRANCESCO, *Discorso del Santo Padre*, Cerimonia di accoglienza nel "Parque Eduardo VII" a Lisbona in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, 3 agosto 2023, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230803-portogallo-cerimonia-accoglienza.html> (consultato il 19 settembre 2025).

commento al Vangelo di Luca²⁹. D'altra parte, con la concretezza che contraddistingue la sua predicazione, Giovanni Crisostomo invita a non limitare l'aiuto a una pretestuosa categoria di meritevoli, ma ad includere tutti:

Dobbiamo prenderci cura di tutti allo stesso modo, e non solo dei nostri fratelli di fede, trascurando gli altri. Così anche tu, se vedi qualcuno soffrire, non ti fermare lontano a farti tante domande: ha diritto al tuo aiuto per il semplice fatto che soffre. [...] Sia egli Greco sia Giudeo, fosse anche un pagano, ha bisogno del tuo aiuto³⁰.

In un tempo caratterizzato dalla concentrazione sul proprio io, che mette al centro il proprio interesse a scapito di tutto ciò che è comune, a livello di singoli ma anche di gruppi sociali e nazioni, è indispensabile elaborare e diffondere una cultura del noi, che faccia della cura un'espressione di responsabilità amichevole, umana ed evangelica, capace di accorgersi dell'altro, di ascoltare e rispondere ai suoi bisogni.

È ancora la Bibbia a offrirci un archetipo che, al tempo stesso, rappresenta una proposta di pensieri, azioni e comportamenti alternativi alla cultura dominante. Se nella parabola del Vangelo di Luca analizzata in precedenza, il buon Samaritano si prende cura dell'uomo mezzo morto, nel Libro della Genesi troviamo la storia di Caino e Abele, con il primo che rinuncia a essere custode del secondo, arrivando al punto di ucciderlo³¹. «Se l'*homo sapiens* non si fa custode, diventa, prima o poi, assassino», commenta con efficacia Alessandra Morelli³². *Tertium non datur*, si potrebbe concludere. O l'essere umano sarà capace di tessere relazioni di cura, ascolto e interesse verso l'altro, superando inimicizia e indifferenza, o sarà condannato a generare morte attorno a sé, per il rifiuto di custodire il proprio fratello. L'alternativa è tra il buon Samaritano e Caino.

© 2025 Massimiliano Signifredi & Forum. Supplement to Acta Philosophica



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

[Testo completo della licenza](#)

²⁹M. BINI (a cura di), *La parabola del Buon Samaritano*, cit., p. 91.

³⁰*Ibidem*, p. 66.

³¹L. A. SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia Editrice, Brescia 1987, pp. 27-56. Si vedano anche le considerazioni di papa Francesco in *Fratelli tutti*, n. 47.

³²A. MORELLI, *Verso un'economia della cura. Arte per restare umani*, Ancora, Milano 2024, p. 13.

